

Vladimir Jankélévitch

# Filosofia prima

Introduzione a una filosofia  
del “quasi”

A cura e con un saggio introduttivo  
di Lucio Saviani

Traduzione di Francesco Fogliotti

*Moretti & Vitali*

Bergamo 2020

dal momento che le preposizioni non hanno più senso. Il barbaglio dell'istante e il colpo d'occhio dell'intuizione, cioè la natura senza essere e la durata senza durata, il far-essere posizionale e la trasposizione del far-essere, l'istante drastico e l'istante gnostico non sono ormai che un solo e unico istante. L'intuizione filosofica è questo pensiero infinitesimale puntualizzato, istantaneizzato a immagine del *Fiat* radicale. L'intravisione, l'ipseità intravista e la creatura non chiaroveggente, ma intraveggente, – la prima che è nello stesso tempo istante, punto-oggetto e punta-soggetto, la seconda che è punto-oggetto, la terza che è punta-soggetto e sommità dell'anima, tutto questo non è ormai che un solo quasi-niente. L'intuizione, che è coincidenza di un oggetto supremamente slegato [*délié*] con un pensiero supremamente *delicato* [*délicate*], placa in tal modo lo sconforto dell'angoscia: l'abitudine della continuazione e la nostalgia della cosa lasciavano l'uomo sconvolto sul ciglio dell'istante, l'intuizione, che è l'istante stesso, ci fa una bella sorpresa: rivelando la positività della mozione che mobilita i momenti, della pulsione che fa divenire i cambiamenti, ci porta la gioia. Come dubitare che la tautegoria flagrante del mistero, essendo anche ricreazione, esiga grazie assai fuggevoli? Perché l'istante è una *chance* e una divina Occasione [*Occasion*] e l'Occasione vuole coscienze ispirate... La coscienza coraggiosa sul ciglio del futuro prossimo, futuro appena futuro o già quasi presente, presente quasi futuro, in procinto o *sul punto di* essere presente; la coscienza veloce sulla soglia del passato immediato, presente appena passato e che *sta per* divenire presente: – tali sono i due scacchi vittoriosi, tali le due acrobazie, tali le due avventure, l'una conseguente e l'altra antecedente, della filosofia. Tra il messaggio che sorprendiamo e il mistero che manchiamo, cioè il Lui-stesso, *manca* un pelo... cioè tutto o l'infinito. Ora, il reciproco non è meno vero, perché il nostro *fallimento* [*faillite*] è un successo, e la semi-gnosi è per l'appunto la scienza nesciente di un essere che *stava per sapere* [*qui a failli savoir*]. Tra l'esistente della visione e il quasi-esistente quasi-inesistente dell'intravisione, della quasi-visione, della visione ricreatrice, vi è solo la sfumatura indiscernibile di un Quasi: ma questo Quasi è un mondo, e la condizione stessa dell'intuizione; questo Quasi è tutta la filosofia. La filosofia è come la musica, che esiste così poco, di cui si può fare a meno così facilmente: senza di essa

mancherebbe qualcosa, benché non si sappia dire cosa: si può, non è vero?, ignorare il totalmente-altro-ordine senza conseguenze sul piano pratico; e questo alla fine è lo stesso che sottomettersi alla necessità eterna o prendere coscienza del fatto gratuito di questa necessità in generale... Amo, e mi sciolgo, dice la Sneguročka [Fanciulla di neve] di Ostrovskij toccata dal primo sole della primavera: perché non si può a un tempo amare ed essere; perché bisogna scegliere tra l'essere senza amore, che è il duro inverno, e l'amore senza essere, che è morte in primavera. Ora, vi è un punto inafferrabile in cui questa tragedia delle alternative diviene una chance meravigliosa. Al punto, è necessario giocare questa improbabile chance? È possibile, dopotutto, vivere senza il non-so-che, come è possibile vivere senza filosofia, senza musica, senza gioia e senza amore. Ma non così bene.

